

TERESA DI GESÙ BAMBINO

Testi per il mese di ottobre

1. Verso il Carmelo

Ms A 2r

Aprendo il santo vangelo, il mio sguardo è caduto su queste parole: “Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui” (Mc 3,13). Ecco il mistero della mia vocazione, di tutta intera la mia vita e soprattutto il mistero dei privilegi di Gesù per la mia anima... Egli non chiama quelli che ne sono degni, ma quelli che *vuole* o, come dice san Paolo: “Dio usa misericordia con chi vuole, e ha pietà di chi vuole averla. Quindi non è opera della volontà né degli sforzi dell’uomo, ma di Dio che usa misericordia” (Rm 9,15-16). Per molto tempo mi sono chiesta perché il buon Dio avesse delle preferenze, perché tutte le anime non ricevessero grazie in ugual misura... Gesù si è degnato di istruirmi su questo mistero: mi ha messo davanti agli occhi il libro della natura e ho capito che tutti i fiori che ha creato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del giglio non tolgono il profumo alla piccola violetta o la semplicità incantevole alla pratolina... Ho capito che, se tutti i piccoli fiori volessero essere rose, la natura perderebbe il suo manto primaverile, i campi non sarebbero più smaltati di fiorellini... Così avviene nel mondo delle anime che è il giardino di Gesù. Egli ha voluto creare i grandi santi che possono essere paragonati al giglio e alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli e questi devono accontentarsi di essere delle pratoline o delle violette destinate a rallegrare lo sguardo del buon Dio quando Egli lo abbassa verso terra: la perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell’essere ciò che Egli vuole che noi siamo...

Ms A 10r

Un giorno Leonia, pensando di essere troppo grande per giocare a bambola, venne a trovarci tutte e due con un cestino pieno di vestitini e di pezzi destinati a farne altri; al di sopra era stesa la sua bambola. - “Tenete, sorelline mie, ci disse, *scegliete*, è tutto quanto per voi”. Celina allungò la mano e prese un pacchetto di cordoncini che le piaceva. Dopo un momento di riflessione allungai la mano a mia volta dicendo: - “Io *scelgo tutto!*” e presi il cestino senza tante cerimonie; i testimoni della scena trovarono la cosa molto giusta, la stessa Celina non pensò di lamentarsene (del resto non mancava di giocattoli, il suo padrino la colmava di regali e Luisa trovava modo di procurarle tutto quello che desiderava). Questo piccolo fatto della mia infanzia è il riassunto di tutta la mia vita: più avanti, quando mi è apparsa la perfezione, ho capito che per diventare *una santa* bisognava soffrire molto, cercare sempre il più perfetto e dimenticare se stessi, ho capito che c’erano molti gradi nella perfezione e che ogni anima era libera di rispondere agli inviti di Nostro Signore, di fare poco o molto per Lui, in una parola di *scegliere* tra i sacrifici che Egli chiede. Allora come nei giorni della mia prima infanzia ho esclamato: “Mio Dio, *scelgo tutto*. Non voglio essere una *santa a metà*, non mi fa paura soffrire per te, non temo che una cosa: conservare la mia volontà. Prendila, perché *scelgo tutto* quello che vuoi tu!...”.

Ms A 38v

Non ho alcun merito per non essermi abbandonata all'amore delle creature, dal momento che ne fui preservata solo per la grande misericordia del Buon Dio! Riconosco che, senza di Lui, avrei potuto cadere in basso quanto Santa Maddalena e la profonda parola di Nostro Signore a Simone mi risuona con grande dolcezza nell'anima... Lo so: "colui al quale si rimette meno, ama meno"; ma so anche che Gesù mi ha rimesso in anticipo, impedendomi di cadere. Ah, come vorrei spiegare quello che sento!... Ecco un esempio che esprimerà un poco il mio pensiero. Supponiamo che il figlio di un abile dottore incontri sul suo cammino una pietra che lo faccia cadere e che in questa caduta si rompa un arto. Subito il padre va da lui, lo rialza con amore, cura le sue ferite, impiegando per questo tutte le risorse della sua arte e ben presto il figlio, completamente guarito, gli manifesta la propria riconoscenza. Certo questo figlio ha perfettamente ragione di amare suo padre! Ma farò anche un'altra supposizione. Il padre, avendo saputo che sulla strada di suo figlio si trovava una pietra, si affretta ad andare davanti a lui e la rimuove (senza essere visto da nessuno). Certamente questo figlio, oggetto della sua tenerezza previdente, non sapendo la sventura da cui è liberato dal padre non gli manifesterà la propria riconoscenza e l'amerà meno che se fosse stato guarito da lui... ma se viene a conoscere il pericolo al quale è sfuggito, non l'amerà forse di più? Ebbene, sono io quella bambina oggetto dell'amore previdente di un Padre il quale non ha mandato il suo Verbo per riscattare i giusti, ma i peccatori. Egli vuole che io l'amo perché mi ha rimesso, non molto, ma tutto. Non ha aspettato che l'ami molto come santa Maddalena, ma ha voluto che io sappia di essere stata amata di un amore di ineffabile previdenza, affinché ora io lo ami alla follia! Ho sentito dire che non si era mai incontrata un'anima pura che ami più di un'anima penitente, ah, come vorrei smentire queste parole!...

Ms A 44v

Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva; così, se mi capitava di dare involontariamente un piccolo dispiacere a una persona che amavo, invece di vincermi e di non piangere, cosa che aumentava la mia mancanza invece di diminuirla, piangevo come una Maddalena e, quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto... Bisognò che il buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi crescere in un momento e questo miracolo lo fece nel giorno indimenticabile di Natale. In quella notte luminosa che rischiare le delizie della Santissima Trinità, Gesù, il dolce piccolo Bambino di un'ora, cambiò la notte della mia anima in torrenti di luce... In quella notte nella quale Egli si fece debole e sofferente per mio amore, Egli mi rese forte e coraggiosa, mi rivestì della sua armatura e da quella notte benedetta, non fui vinta in nessun combattimento; anzi camminai di vittoria in vittoria e cominciai, per così dire, una corsa da gigante!...

Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia completa conversione. Tornavamo dalla messa di mezzanotte nella quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets mi rallegravo all'idea di andare a prendere le mie scarpe nel camino. Quest'antica usanza ci aveva dato tanta gioia durante la nostra infanzia che Celina voleva continuare a trattarmi come una bambina, visto che ero la più piccola della famiglia... A papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori ogni sorpresa dalle scarpe incantate, e la gaiezza del mio diletto Re aumentava molto la mia felicità. Ma Gesù, volendo mostrarmi che dovevo liberarmi dai difetti dell'infanzia, me ne tolse anche le gioie innocenti: permise che papà, stanco della Messa di mezzanotte, provasse noia nel vedere le mie scarpe nel camino e dicesse queste parole che mi trafissero il cuore: "Bene, meno male che è l'ultimo anno!...". In quel momento salivo la scala per andare a togliermi il cappello; Celina, conoscendo la mia sensibilità e vedendo le lacrime brillarmi negli occhi, ebbe anche lei tanta voglia di versarne, perché mi amava molto e capiva il mio dispiacere... Ma Teresa non era più la stessa, Gesù aveva cambiato il suo cuore! Reprimendo le lacrime, scesi rapidamente la scala e comprimendo i battiti del cuore, presi le mie scarpe e, mettendole davanti a papà, tirai fuori

gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria felice di una regina. Papà rideva, anche lui era ridiventato gioioso e Celina credeva di sognare! In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, il più bello di tutti, il più colmo di grazie del Cielo. In un istante l'opera che non ero riuscita a fare in 10 anni, Gesù la fece accontentandosi della mia buona volontà che mai mi mancò. Come i suoi apostoli potevo dirgli: "Signore, ho pescato tutta la notte senza prendere nulla". Ancora più misericordioso verso di me di quanto lo fu verso i suoi discepoli, Gesù prese Egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore d'anime; sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente. In una parola, sentii la carità entrarli nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per far piacere e da allora fui felice!...

Ms A 55v

Tre giorni dopo il viaggio di Bayeux, dovevo farne uno molto più lungo, quello alla città eterna... Ah, che viaggio!... Mi ha istruito di più quello solo che non lunghi anni di studi; mi ha mostrato la vanità di tutto ciò che passa e come tutto è afflizione di spirito sotto il sole. Comunque ho visto cose bellissime, ho contemplato tutte le meraviglie dell'arte e della religione, soprattutto ho calpestato la stessa terra dei ss. Apostoli, la terra bagnata dal sangue dei martiri e la mia anima si è elevata a contatto delle cose sante. Sono molto felice di essere stata a Roma, ma capisco le persone di mondo che pensarono che papà mi avesse fatto fare questo lungo viaggio allo scopo di cambiarmi le idee circa la vita religiosa; c'era in effetti di che far vacillare una vocazione poco solida.

Celina ed io, che non avevamo mai vissuto in mezzo al gran mondo, ci trovammo tra la nobiltà, che componeva quasi esclusivamente il pellegrinaggio. Da lontano, questo mi aveva qualche volta gettato un po' di polvere negli occhi, ma da vicino, ho capito che "non tutto ciò che brilla è oro". Ho capito che la vera grandezza si trova nell'anima e non nel nome perché, come dice Isaia, "il Signore darà un altro nome ai suoi eletti". Quindi è in cielo che noi sapremo quali sono i nostri titoli di nobiltà. Allora ciascuno riceverà da Dio la lode che merita e colui che sulla terra avrà voluto essere il più povero, il più dimenticato per amore di Gesù, quello sarà il primo, il più nobile e il più ricco!

La seconda esperienza che ho fatto riguarda i sacerdoti. Non avendo mai vissuto in intimità con loro, non potevo capire lo scopo principale della riforma del Carmelo. Pregare per i peccatori mi avvinceva, ma pregare per le anime dei sacerdoti, che credevo più pure del cristallo, mi sembrava strano!... Ah, ho capito la mia vocazione in Italia: non era andare troppo lontano per cercare una conoscenza così utile!... Per un mese ho vissuto con molti santi sacerdoti e ho capito che, se la loro sublime dignità li innalza al di sopra degli angeli, ciò non toglie che siano uomini deboli e fragili. Se dei santi sacerdoti che Gesù chiama nel suo vangelo: "il sale della terra" mostrano con il loro comportamento di aver un bisogno estremo di preghiere, cosa bisogna dire di quelli che sono tiepidi? Non ha detto Gesù anche: "Se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?".

Ms A 62v

Domenica 20 novembre, dopo esserci vestite secondo il cerimoniale del Vaticano (cioè di nero, con un velo di pizzo in testa) ed esserci decorate con una grande medaglia di Leone XIII attaccata ad un nastro azzurro e bianco, facemmo il nostro ingresso in Vaticano, nella cappella del Sommo Pontefice. Alle 8 la nostra emozione fu profonda, quando lo vedemmo entrare per celebrare la Santa Messa... Dopo aver benedetto i numerosi pellegrini riuniti attorno a lui, salì al santo altare e ci dimostrò, con la sua pietà, degna del vicario di Gesù, che egli era veramente "il Santo Padre". Il cuore mi batteva tanto forte e le mie preghiere erano tanto ardenti mentre Gesù scendeva tra le mani del suo Pontefice. Tuttavia ero piena di fiducia. Il vangelo di quel giorno conteneva queste incantevoli parole: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno". No, io non temevo, speravo che il regno del Carmelo mi appartenesse presto, ma in quel

momento non pensavo a quelle altre parole di Gesù: “Io vi preparo il mio regno come il Padre mio l’ha preparato per me”. Cioè io vi riservo croci e prove, così voi sarete degni di possedere quel regno che sospirate, poiché è stato necessario che il Cristo soffrisse ed entrasse così nella gloria. Se volete aver posto accanto a lui, bevete il calice che Egli stesso ha bevuto!... Questo calice mi fu presentato dal Santo Padre e le mie lacrime si mescolarono all’amara bevanda che mi era offerta.

Dopo la Messa di ringraziamento che fece seguito a quella di Sua Santità, l’udienza cominciò... Prima di entrare nell’appartamento pontificio ero ben decisa a parlare, ma mi sentii venir meno il coraggio quando vidi alla destra del Santo Padre monsignor Révérony... Quasi nello stesso momento ci fu detto da parte sua che proibiva di parlare a Leone XIII, perché l’udienza si prolungava troppo a lungo... Mi voltai verso la mia Celina diletta, per sapere il suo parere: “Parla!”, mi disse. Un momento dopo ero ai piedi del Santo Padre; dopo avergli baciato la pantofola mi presentò la mano, ma invece di baciarla, giunsi le mie e alzando verso il suo volto gli occhi bagnati di lacrime, esclamai: “Santo Padre, ho una grande grazia da chiederle!...”. Allora il Sommo Pontefice chinò la testa verso di me in modo che il mio volto toccava quasi il suo, e vidi i suoi occhi neri e profondi che mi fissavano e che sembravano penetrarmi fino in fondo all’anima. “Santo Padre, gli dissi, in onore del suo giubileo, mi permetta di entrare al Carmelo a 15 anni!”...

Certo l’emozione mi aveva fatto tremare la voce, così il Santo Padre si voltò verso mons. Révérony e disse: “Non capisco molto bene”. “Santo Padre (rispose il Vicario generale) è una bambina che desidera entrare al Carmelo a 15 anni, ma i superiori stanno esaminando la questione”. “Ebbene, figlia mia, riprese il Santo Padre guardandomi con bontà, faccia ciò che i superiori le diranno”. Allora, appoggiando le mani sulle sue ginocchia, feci un ultimo tentativo e dissi con voce supplicante: “Oh, Santo Padre, se lei dicesse di sì, tutti sarebbero d’accordo!...”. Mi guardò fisso e pronunciò queste parole calcando la voce su ciascuna sillaba: “Su... su... Entrerà se il buon Dio lo vuole...”. Il mio diletto papà fu molto dispiaciuto nel vedermi uscire dall’udienza tutta in lacrime; fece tutto quello che poté per consolarmi, ma invano... In fondo al cuore sentivo una grande pace, perché avevo fatto assolutamente tutto quello che era in mio potere di fare per rispondere a ciò che il buon Dio chiedeva da me, ma quella pace era in fondo e l’amarezza riempiva la mia anima, perché Gesù taceva. Sembrava assente, niente mi rivelava la sua presenza... Anche quel giorno, il sole non osò brillare e il bel cielo azzurro d’Italia, coperto di nubi scure, non smise di piangere con me...

2. La Parola, guida all’amore

Ms A 75v

Dovrei parlarle, Madre diletta, del ritiro che precedette la mia professione; invece di portarmi consolazioni l’aridità più assoluta e quasi l’abbandono furono la mia sorte. Gesù dormiva come sempre nella mia navicella; ah, mi rendo ben conto che raramente le anime Lo lasciano dormire tranquillamente in se stesse! Gesù è così stanco di darsi sempre da fare e di prendere l’iniziativa che si affretta ad approfittare del riposo che Gli offro; non si sveglierà certo prima del mio grande ritiro dell’eternità, ma invece di rattristarmi ciò mi fa un piacere immenso.

Sono veramente lontana dall’essere una santa, solo questo ne è già la prova; invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei ringraziamenti, ebbene, non sono desolata... penso che i bambini piccoli piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli; penso che per fare delle operazioni, i medici addormentano i malati. Infine penso che “il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo solo polvere”.

Ms C 25r

Come è grande la potenza della preghiera! La si direbbe una regina che ha in ogni momento libero accesso presso il re e che può ottenere tutto ciò che chiede. Per essere esaudite non è affatto necessario leggere in un libro una bella formula composta per la circostanza; se così fosse, ahimè, come sarei da compatire!... A parte l'Ufficio divino, che sono molto indegna di recitare, non ho il coraggio di mettermi a cercare nei libri belle preghiere: mi viene il mal di testa, ce ne sono tante... e poi sono tutte una più bella dell'altra!... Non riuscirei a recitarle tutte e, non sapendo quale scegliere, faccio come i bambini che non sanno leggere: dico molto semplicemente al buon Dio ciò che voglio dirgli, senza fare belle frasi, e mi capisce sempre!... Per me, la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo lanciato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia; insomma è qualcosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù.

Madre amata, non vorrei però che lei credesse che le preghiere fatte in comune in coro o nei romitori io le reciti senza devozione. Al contrario, amo tanto le preghiere comuni, perché Gesù ha promesso di essere presente in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome: allora sento che il fervore delle sorelle supplisce al mio, ma da sola (ho vergogna a confessarlo) la recita del rosario mi costa più che mettermi uno strumento di penitenza!... Mi accorgo che lo dico così male! Per quanto mi sforzi di meditarne i misteri, non riesco a fissare l'attenzione... Per molto tempo mi sono afflitta per questa mancanza di devozione che mi stupiva, perché amo così tanto la Madonna che mi dovrebbe essere facile fare in suo nome delle preghiere che le sono gradite. Adesso mi affliggo di meno: penso che, poiché la Regina dei cieli è mia Madre, vede la mia buona volontà e se ne accontenta.

A volte, quando il mio spirito è in un'aridità così grande che mi è impossibile ricavarne un pensiero per unirmi al buon Dio, recito molto lentamente un "Padre nostro" e poi il saluto angelico: allora queste preghiere mi rapiscono, nutrono la mia anima ben più che se le recitassi precipitosamente un centinaio di volte...

Ms A 83r

Ah, quante luci ho attinto nelle opere del nostro padre san Giovanni della Croce!... All'età di 17 e 18 anni non avevo altro nutrimento spirituale; ma più avanti tutti i libri mi lasciarono nell'aridità e sono ancora in questo stato. Se apro un libro composto da un autore spirituale (anche il più bello, il più commovente), mi sento subito serrarsi il cuore e leggo per così dire senza capire, o se capisco, il mio spirito si ferma senza riuscire a meditare. In questa impotenza la Sacra Scrittura e l'Imitazione mi vengono in aiuto: in esse trovo un cibo solido e tutto puro. Ma è soprattutto il vangelo che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario alla mia povera piccola anima. Vi scopro sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi.

Capisco e so per esperienza che "il regno di Dio è dentro di noi". Gesù non ha affatto bisogno di libri né di dottori per istruire le anime; Dottore dei dottori, Egli insegna senza rumor di parole. Mai l'ho udito parlare, ma sento che Egli è in me, ad ogni istante mi guida, mi ispira quello che devo dire o fare. Scopro, proprio nel momento in cui ne ho bisogno, delle luci che non avevo ancora visto: il più delle volte non è durante le orazioni che sono più abbondanti, ma piuttosto tra le occupazioni della giornata.

Ms B 1r

Capisco così bene che non c'è che l'amore che possa renderci graditi al buon Dio, che questo amore è l'unico bene che bramo. Gesù si compiace di mostrarmi l'unico cammino che porta a questa fornace divina. Questo cammino è l'abbandono del bambino che si addormenta senza timore tra le braccia di suo Padre... "Se qualcuno è molto piccolo venga a me", ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone; e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che "ai piccoli è concessa la misericordia". In nome suo, il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno "il Sifnore condurrà il suo gregge al pascolo, radunerà gli agnellini e se li stringerà al seno". E come se tutte

queste promesse non bastassero, lo stesso profeta, il cui sguardo ispirato si immergeva già nelle profondità eterne, esclama in nome del Signore: “come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerei sulle mie ginocchia”.

Dopo un simile linguaggio, non resta altro che tacere e piangere di riconoscenza e di amore!... Ah, se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola tra tutte le anime, l'anima della sua piccola Teresa, non una sola di esse dispererebbe di giungere in cima alla montagna dell'amore! Infatti Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza, poiché ha detto nel salmo 49: “Non ho alcun bisogno dei capri dei vostri greggi, perché a me appartengono tutte le bestie delle foreste e le migliaia di animali che pascolano sulle colline, conosco tutti gli uccelli dei monti... Se avessi fame, non è a te che lo direi: mia è la terra e quanto contiene. Devo forse mangiare la carne dei tori e bere il sangue dei capri?”.

“Offri a Dio sacrifici di lode e azioni di grazie”. Ecco quindi tutto ciò che Gesù esige da noi. Egli non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore, perché questo stesso Dio che dichiara di non aver affatto bisogno di dirci se ha fame, non ha esitato a mendicare un po' d'acqua dalla Samaritana. Aveva sete... Ma dicendo: “dammi da bere” era l'amore della sua povera creatura che il Creatore dell'universo invocava. Aveva sete d'amore!... Ah, lo sento più che mai che Gesù è assetato: incontra solo degli ingrati e degli indifferenti tra i discepoli del mondo e tra i suoi propri discepoli; trova, ahimè, pochi cuori che si abbandonino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito.

Ms B 2v

Essere tua sposa, Gesù, essere carmelitana, essere, grazie all'unione con te, madre di anime, dovrebbe bastarmi. Non è così!... Certo, questi tre privilegi sono la mia vocazione: Carmelitana, Sposa e Madre; ma io sento in me altre vocazioni: mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote, di apostolo, di dottore, di martire; insomma, sento il bisogno, il desiderio di compiere per te, Gesù, tutte le opere più eroiche... Sento in me la vocazione di sacerdote: con quanto amore, o Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, discendessi dal cielo!... Con quanto amore ti darei alle anime!... Ma, ahimè, pur desiderando di essere sacerdote, ammiro ed invidio l'umiltà di san Francesco d'Assisi e mi sento la vocazione di imitarlo rifiutando la sublime dignità del sacerdozio.

O Gesù, mio amore, mia vita!... Come conciliare questi contrasti? Come realizzare i desideri della mia povera piccola anima?... Ah, nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i profeti, i dottori! Ho la vocazione d'essere apostolo... Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua croce gloriosa! Ma, o mio Amato, una sola missione non mi basterebbe: vorrei al tempo stesso annunciare il vangelo nelle cinque parti del mondo e fino nelle isole più lontane... Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... Ma vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, vorrei versare il sangue per te fino all'ultima goccia!...

Durante l'orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero e proprio martirio. Aprii le epistole di san Paolo per cercare qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli XII e XIII della prima lettera ai Corinzi. Nel primo lessi che non tutti possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc..., che la Chiesa è composta da diverse membra e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso la mano.

La risposta era chiara ma non appagava i miei desideri, non mi dava la pace. Come la Maddalena chinandosi continuamente sul sepolcro vuoto finì per trovare quello che cercava, così, abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, mi elevai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo... Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questa frase mi rincuorò: “Cercate con ardore i doni più perfetti; ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente”. E l'apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo!... Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da san Paolo: o meglio, volevo riconoscermi in tutti!... La Carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la

Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli apostoli non annuncerebbero più il vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi!... Insomma che è eterno!...

Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!... Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato: nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!... Così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!...

3. La piccola via

Ms C 2v

Ho sempre desiderato d'essere una santa, ma, ahimè, ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia, oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; quindi, nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità. Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in cielo per una piccola via ben dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova. Sismao in un secolo di invenzioni: oggi non vale più la pena di salire i gradini di una scala: nelle case dei ricchi un ascensore la sostituisce vantaggiosamente. Vorrei trovare anch'io un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio; e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza eterna: "Se qualcuno è molto piccolo, venga a me". Così sono arrivata a intuire che avevo trovato ciò che cercavo. E volendo sapere, o mio Dio, ciò che faresti al molto piccolo che rispondesse alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco quello che ho trovato: "Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia!". Ah, mai parole più tenere, più melodiose hanno rallegrato la mia anima! L'ascensore che mi deve innalzare fino al cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre più.

Lettera 161 a Celina

Non temere, mia diletta Celina, fintanto che la tua lira non cesserà di cantare per Gesù, non si spezzerà mai! Senza dubbio è fragile, più fragile del cristallo; se tu la dessi a un musicista inesperto, si spezzerebbe presto, ma è Gesù che fa vibrare la lira del tuo cuore... Egli è felice che tu senta la tua debolezza; è Lui che imprime nella tua anima i sentimenti di sfiducia verso se stessa.

Celina amata, ringrazia Gesù. Egli ti colma delle sue grazie più eccelse. Se ti mantieni sempre fedele a Lui nel fargli piacere nelle piccole cose, Lui si troverà obbligato ad aiutarti nelle grandi. Gli apostoli, senza Nostro Signore, lavorarono per tutta la notte e non presero pesce, ma il loro lavoro era gradito a Gesù, Egli voleva provare loro che solo Lui può donarci qualche cosa, voleva che gli apostoli si umiliassero: "Figlioli - disse loro - non avete nulla da mangiare?". "Signore, - rispose san Pietro - abbiamo pescato tutta la notte senza prendere nulla". Forse se avesse preso qualche pesciolino, Gesù non avrebbe fatto il miracolo; ma non aveva nulla, così Gesù riempì subito la sua rete, in modo da farla quasi rompere. Ecco dunque il carattere di Gesù: dona da Dio, ma vuole l'umiltà del cuore!...

Tutta la terra è dinanzi a lui come questo piccolo granello di sabbia che dà alla bilancia una minima inclinazione o come una goccia di rugiada del mattino che cade sulla terra (Sap. cap. 11).

Lettera 197 a suor Maria del Sacro Cuore

Mia diletta sorella, come può domandarmi se le è possibile amare il buon Dio come lo amo io?...

Se avesse capito quanto le ho raccontato, non mi farebbe questa domanda. I miei desideri di martirio non sono nulla; non sono quei desideri che mi danno la fiducia illimitata che sento nel cuore. A dire il vero, sono le ricchezze spirituali che rendono ingiusti quando ci si riposa in esse con compiacenza e si crede che siano qualcosa di grande... Questi desideri sono una consolazione, che Gesù talvolta accorda alle anime deboli come la mia (e queste anime sono numerose); ma quando Egli non dona questa consolazione, si tratta di una grazia di elezione.

Carissima sorella, come può dire che i miei desideri sono il segno del mio amore?... Ah, sento bene che non è certo quello ciò che piace al buon Dio: ciò che gli piace è *di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la cieca speranza che ho nella sua misericordia!*... Ecco il mio solo tesoro, Madrina amatissima, e perché questo tesoro non potrebbe essere il suo?...

Non è pronta a soffrire tutto quel che il buon Dio vorrà? Sì, certamente, lo so bene. Allora se lei desidera sentire gioia, essere attratta dalla sofferenza, lei cerca la sua consolazione, poiché quando si ama una cosa, la pena scompare. L'assicuro che se andassimo insieme al martirio nelle disposizioni in cui ci troviamo, lei avrebbe un gran merito e io non ne avrei nessuno, a meno che a Gesù non piacesse cambiare le mie disposizioni.

O cara sorella, la prego, comprenda la sua piccola figlia; comprenda che, per amare Gesù, per essere sua vittima d'amore, più si è deboli, senza desideri né virtù, più si è adatti alle operazioni di questo Amore che consuma e trasforma!... Il solo desiderio di essere vittime basta, ma è necessario acconsentire a restare poveri e senza forza: ed ecco il difficile, poiché "il vero povero in spirito, dove trovarlo? Occorre cercarlo molto lontano", ha detto il salmista. Non dice che occorre cercarlo in mezzo alle anime grandi, ma "molto lontano", ossia nella bassezza, nel nulla!... Ah, rimaniamo dunque molto lontano da tutto ciò che brilla, amiamo la nostra piccolezza, preferiamo non sentire nulla! Allora saremo povere di spirito e Gesù verrà a cercarci; per quanto lontano possiamo essere, Egli ci trasformerà in fiamme d'amore! Oh, come vorrei poterle far capire quel che sento!... È la fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore!... Il timore non conduce forse alla Giustizia?... Poiché vediamo la via, corriamo insieme. Sì, lo sento, Gesù vuol farci le stesse grazie, vuole donarci gratuitamente il suo cielo.

Lettera 226 a padre Roulland

Non comprendo, fratello mio, il fatto che lei sembra dubitare del suo ingresso immediato in cielo, nel caso che gli infedeli le togliessero la vita. So che è necessario essere completamente puri per comparire dinanzi al Dio di ogni Santità, ma so anche che il Signore è infinitamente Giusto, ed è questa giustizia, che spaventa tante anime, a costituire il motivo della mia gioia e della mia fiducia. Essere giusto non vuol dire soltanto esercitare la severità per punire i colpevoli, vuol dire anche riconoscere le intenzioni rette e ricompensare la virtù. Io spero tanto dalla giustizia di Dio quanto dalla sua misericordia. Appunto perché è giusto "Egli è compassionevole e pieno di dolcezza, lento nel punire e ricco di misericordia. Infatti conosce la nostra fragilità e si ricorda che noi siamo polvere. Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore prova compassione di noi"...

Fratello mio, ecco quello che penso della giustizia del buon Dio. La mia via è una via tutta di fiducia e d'amore; io non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico. Talvolta, quando leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folla di illusioni, il mio povero spirito si stanca molto presto; chiudo il dotto libro, che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura. Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti; la perfezione mi appare facile;

vedo che basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio. Lasciando alle grandi anime, alle grandi intelligenze i bei libri che io non riesco a capire e ancor meno a mettere in pratica, mi rallegro di essere piccola, poiché solo i bambini e quelli che sono come loro saranno ammessi al banchetto celeste.

Lettera 258 al rev. Bellière

Vorrei provare a farle capire con un paragone semplicissimo quanto Gesù ami le anime anche imperfette che si affidano a Lui. Io immagino che un padre abbia due figli birichini e disobbedienti e che, giungendo per punirli, ne veda uno che trema e si allontana da lui con terrore, pur sapendo in fondo al cuore che merita d'essere punito, mentre invece il fratello si getta tra le braccia del padre, dicendo che gli spiace di averlo addolorato, che lo ama e che, per provarlo, d'ora in avanti sarà buono. Poi, se questo figlio domanderà al padre di punirlo con un bacio, non credo che il cuore di quel padre felice possa resistere alla fiducia filiale del suo figlio di cui conosce la sincerità e l'amore. Tuttavia non ignora che più di una volta suo figlio ricadrà negli stessi errori, ma è disposto a perdonarlo sempre, se suo figlio lo prenderà sempre dalla parte del cuore... Non le dico nulla del primo figlio, mio caro piccolo fratello: deve capire da solo se il padre possa amarlo quanto l'altro e trattarlo con la stessa indulgenza...

Preghiera 6 (Atto di offerta all'Amore misericordioso)

O mio Dio, Trinità beata, io desidero amarti e farti amare, lavorare alla glorificazione della Santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio. Desidero compiere perfettamente la tua volontà e arrivare al grado di gloria che mi hai preparato nel tuo regno; in una parola, desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e ti domando, o mio Dio, di essere tu stesso la mia santità!

Poiché mi hai amata fino a darmi il tuo unico Figlio perché sia il mio Salvatore e il mio Sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti sono miei ed io te li offro con gioia, supplicandoti di non guardarmi che attraverso il Volto di Gesù e nel suo Cuore ardente d'amore.

Sono certa che esaudirai i miei desideri. Lo so, o mio Dio: più vuoi dare, più fai desiderare! Sento nel mio cuore desideri immensi ed è con fiducia che ti chiedo di venire a prendere possesso della mia anima. Ah, non posso ricevere la Santa Comunione tanto spesso come desidero! Ma, Signore, non sei tu Onnipotente?.... Resta in me, come nel tabernacolo: non allontanarti mai dalla tua piccola ostia!

Vorrei consolarti dell'ingratitude dei cattivi e ti supplico di togliermi la libertà di dispiacerti. Se qualche volta cado per debolezza, il tuo sguardo divino purifichi subito la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso...

Ti ringrazio, o mio Dio, di tutte le grazie che mi hai accordate, in particolare di avermi fatta passare attraverso il crogiuolo della sofferenza. Sarò con gioia che ti contemplerò nell'ultimo giorno mentre reggi lo scettro della Croce. Poiché ti sei degnato di darmi in sorte questa Croce tanto preziosa, spero di rassomigliarti nel cielo e di veder brillare sul mio corpo glorificato le sacre stimmate della tua Passione!

Dopo l'esilio della terra, spero di venire a goderti nella patria; ma non voglio ammassare meriti per il cielo, voglio lavorare per il tuo solo Amore, con l'unico scopo di farti piacere, di consolare il tuo Sacro Cuore e di salvare anime che ti ameranno eternamente.

Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi. Voglio dunque rivestirmi della tua propria Giustizia e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso. Non voglio altro trono e altra corona che Te, o mio Amato!

Allo scopo di vivere in un atto di perfetto Amore, mi offro come vittima d'olocausto al tuo Amore misericordioso, supplicandomi di consumarmi senza posa, lasciando traboccare nella mia

anima le onde d'infinita tenerezza che sono racchiuse in te, così che io diventi martire del tuo Amore, o mio Dio!

Voglio, o mio Amato, ad ogni battito del cuore rinnovarti questa offerta un numero infinito di volte, fino a che, svanite le ombre, possa ridirti il mio Amore in un faccia a faccia eterno!

4. Carità e missionarietà

Ms C 5v

Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente delle anime che non hanno la fede, che per l'abuso delle grazie perdono questo tesoro prezioso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del cielo, così dolce per me, non fosse altro che un motivo di lotta e di tormento!... Questa prova non doveva durare solo qualche giorno, qualche settimana; sarebbe svanita solo nell'ora stabilita dal buon Dio e... quest'ora non è ancora arrivata. Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma, ahimè, credo sia impossibile. Bisogna aver viaggiato dentro questo cupo tunnel per capirne l'oscurità. Comunque cercherò di spiegarlo con un paragone.

Immaginiamo che io sia nata in un paese circondato da una fitta nebbia: mai ho contemplato l'aspetto ridente della natura, inondata, trasfigurata dal sole splendente; fin dalla mia infanzia, è vero, sento parlare di queste meraviglie, so che il paese in cui mi trovo non è la mia patria, che ce n'è un altro al quale devo aspirare incessantemente. Non è una storia inventata da un abitante del triste paese in cui mi trovo: è una realtà certa, perché il Re della patria del sole splendente è venuto a vivere 33 anni nel paese delle tenebre. Ahimè, le tenebre non hanno affatto capito che questo Re divino era la luce del mondo!... Ma, Signore, tua figlia l'ha capita la tua luce divina! Ti chiede perdono per i suoi fratelli. Ella accetta di mangiare per quanto tempo vorrai il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi prima del giorno che hai stabilito da questa tavola piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori... Così ella può dire a nome suo, a nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori!... Oh, Signore, rimandaci giustificati!... Che tutti coloro che non solo illuminati dalla luminosa fiaccola della fede la vedano finalmente brillare... O Gesù, se è necessario che la tavola profanata da loro sia purificata da un'anima che ti ama, accetto di mangiarvi da sola il pane della prova fino a quando ti piaccia introdurmi nel tuo regno luminoso. La sola grazia che ti domando è di non offenderti mai!...

Ms C 6v

Ad un tratto le nebbie che mi circondano diventano più fitte, mi penetrano nell'anima e l'avvolgono in modo tale che non mi è più possibile ritrovare in essa l'immagine così dolce della mia Patria: tutto è scomparso! Quando voglio far riposare il mio cuore stanco delle tenebre che lo circondano, ricordando il paese luminoso verso il quale aspiro, il mio tormento raddoppia. Mi sembra che le tenebre prendano la voce dei peccatori e mi dicano prendendomi in giro: "Tu sogni la luce, una patria fragrante dei più soavi profumi; sogni il possesso eterno del Creatore di tutte queste meraviglie; credi di uscire un giorno dalle nebbie che ti circondano. Vai avanti, vai avanti, rallegrati della morte che ti darà non ciò che speri, ma una notte ancora più profonda, la notte del nulla!".

Madre amata, forse le sembra che io esageri la mia prova: in effetti, se giudica dai sentimenti che esprimo nelle poesie che ho composto quest'anno, devo sembrarle un'anima piena di consolazioni e per la quale il velo della fede si è quasi squarciato; eppure non è più un velo per me, è un muro che si alza fino ai cieli e copre il firmamento stellato!... Quando canto la felicità del cielo, il possesso eterno di Dio, non provo alcuna gioia, perché canto semplicemente ciò che *voglio credere*. A volte, è vero, un piccolissimo raggio di sole illumina le mie tenebre: allora la prova

cessa *per un momento*; ma poi il ricordo di quel raggio, invece di causarmi gioia, rende le mie tenebre ancora più fitte.

O Madre, mai ho sperimentato così bene quanto il Signore è dolce e misericordioso! Mi ha mandato questa prova solo nel momento in cui ho avuto la forza di sopportarla; se l'avessi avuta prima, credo davvero che mi avrebbe gettata nello scoraggiamento... Ora essa toglie tutto ciò che avrebbe potuto esserci di soddisfazione naturale nel desiderio che avevo del cielo... Madre amata, adesso mi sembra che niente mi impedisca di prendere il colo, perché non ho più grandi desideri se non quello di amare fino a morire d'amore...

(9 giugno)

Ms C 11v

Quest'anno il buon Dio mi ha fatto la grazia di capire che cos'è la carità. Prima lo capivo, è vero, ma in modo imperfetto; non avevo approfondito queste parole di Gesù: "Il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso". Mi impegnavo soprattutto ad amare Dio e proprio amandolo ho capito che il mio amore non doveva manifestarsi solo a parole, poiché: "non sono coloro che dicono: 'Signore, Signore', che entreranno nel regno dei cieli, ma coloro che fanno la volontà di Dio". Questa volontà Gesù l'ha fatta conoscere parecchie volte, dovrei dire quasi ad ogni pagina del suo vangelo; ma nell'ultima cena, quando sa che il cuore dei suoi discepoli brucia di un amore più ardente per Lui, che si è appena donato loro nell'ineffabile mistero dell'Eucaristia, questo dolce Salvatore vuole donare loro un comandamento nuovo. Dice loro con affetto inesprimibile: Vi do un comandamento nuovo, di amarvi gli uni gli altri; *come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri*. Tutti sapranno che siete miei discepoli da questo: se avrete amore gli uni per gli altri.

In che modo Gesù ha amato i suoi discepoli e perché li ha amati? Ah, non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo; c'era tra loro e Lui una distanza infinita! Egli era la scienza, la Sapienza eterna, loro erano poveri pescatori ignoranti e pieni di pensieri terreni. Tuttavia Gesù li chiama suoi amici, suoi fratelli, vuole vederli regnare con Lui nel regno del Padre suo e, per aprire loro questo regno, vuole morire su una croce perché ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Meditando queste parole di Gesù, ho capito quanto era imperfetto il mio amore per le sorelle: mi sono resa conto che non le amavo come le ama il Buon Dio. Ah, ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che si vedono praticare; ma soprattutto ho capito che la carità non deve affatto restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio, ma la mette sul candeliere, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa". Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che mi sono più cari, ma tutti coloro che sono nella casa, nessuno eccettuato.

Ms C 34v

Tu lo sai, o mio Dio, non ho mai desiderato altro che amarti, non ambisco altra gloria. Il tuo amore mi ha prevenuta fin dall'infanzia, è cresciuto con me, e ora è un abisso del quale non riesco a sondare la profondità. L'amore attira l'amore, perciò, mio Gesù, il mio si slancia verso di te, vorrebbe colmare l'abisso che l'attira, ma ahimè, non è neanche una goccia di rugiada perduta nell'oceano!... Per amarti come mi ami tu, devo far mio il tuo stesso amore, solo allora trovo riposo. O mio Gesù, forse è un'illusione, ma mi sembra che tu non possa colmare un'anima con più amore di quello con cui hai colmato la mia; per questo oso domandarti di amare quelli che mi hai dato come hai amato me. Se un giorno, in cielo, scoprirò che li ami più di me, ne sarò felicissima, riconoscendo fin da adesso che quelle anime meritano il tuo amore molto più della mia; ma quaggiù

non riesco a concepire un'immensità di amore più grande di quella che ti sei compiaciuto di prodigarmi gratuitamente senza alcun merito da parte mia.

Ms C 13v

C'è in comunità una sorella che ha il talento di dispiacermi in tutto: i suoi modi di fare, le sue parole, il suo carattere mi sembravano molto sgradevoli; eppure è una santa religiosa che deve essere molto gradita al buon Dio, perciò non volevo cedere all'antipatia naturale che provavo. Mi sono detta che la carità non doveva consistere nei sentimenti, ma nelle opere, perciò mi sono impegnata a fare per questa sorella ciò che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo per lei il buon Dio, offrendogli tutte le sue virtù e i suoi meriti. Sentivo bene che questo faceva piacere a Gesù, perché non c'è artista che non ami ricevere lodi per le sue opere, e Gesù, l'Artista delle anime, è felice quando non ci fermiamo all'esteriorità, ma penetriamo fino al santuario intimo che Egli si è scelto come dimora e ne ammiriamo la bellezza. Non mi limitavo a pregare molto per la sorella che mi procurava tante lotte: mi sforzavo di farle tutti i favori possibili e, quando avevo la tentazione di risponderle in modo sgarbato, mi limitavo a farle il mio più gentile sorriso e mi sforzavo di sviare il discorso, perché è detto nell'Imitazione: "È meglio lasciare ognuno nella propria idea piuttosto che far nascere una contesa".

Spesso poi, quando non ero in ricreazione (voglio dire durante le ore di lavoro), avendo alcuni rapporti di ufficio con questa sorella, quando le mie lotte erano troppo violente, fuggivo come un disertore. Poiché ella ignorava assolutamente ciò che provavo per lei, mai ha supposto i motivi del mio comportamento ed è persuasa che il suo carattere mi sia simpatico. Un giorno in ricreazione mi disse con un'espressione contentissima press'a poco queste parole: "Vorrebbe dirmi, mia suor Teresa di Gesù Bambino, cosa l'attira tanto verso di me, che ogni volta che mi guarda la vedo sorridere?". Ah, ciò che mi attirava era Gesù nascosto in fondo alla sua anima, Gesù che rende dolce ciò che c'è di più amaro!... Le risposi che sorridevo perché ero contenta di vederla (beninteso, non aggiunsi che era dal punto di vista spirituale).

Lettera 135 a Celina

Ultimamente mi è venuto un pensiero che ho bisogno di dire alla mia Celina. Un giorno, in cui pensavo a ciò che potevo fare per salvare le anime, una parola del vangelo mi ha mostrato una luce viva. Un tempo Gesù diceva ai suoi discepoli, mostrando loro i campi di grano maturo: "Levate gli occhi e guardate come le campagne sono già abbastanza biondegianti per essere mietute". E un po' più avanti: "In verità la messe è abbondante, ma il numero degli operai è scarso; domandate dunque al padrone della messe che mandi operai". Che mistero!... Gesù non è Onnipotente? Le creature non appartengono a Colui che le ha fatte? Perché dunque Gesù dice: "Chiedete al padrone della messe che mandi operai"? Perché?... Ah, il fatto è che Gesù ha per noi un amore così incomprendibile da volere che noi prendiamo parte con lui alla salvezza delle anime. Egli non vuol far nulla senza di noi. Il creatore dell'universo aspetta la preghiera di una povera piccola anima per salvare le altre anime riscattate come lei al prezzo di tutto il suo sangue. La nostra specifica vocazione non è quella di andare a mietere nei campi di grano maturo. Gesù non ci dice: "Chinate gli occhi, guardate le campagne e andate a mieterele". La nostra missione è ancora più sublime. Ecco le parole del nostro Gesù: "Levate gli occhi e vedete". Vedete come nel mio cielo vi sono posti vuoti, tocca a voi riempirli, voi siete i miei Mosè in preghiera sul monte, domandatemi degli operai e io ne invierò; non aspetto che una preghiera, un sospiro del vostro cuore!...

L'apostolato della preghiera non è, per così dire, più sublime di quello della parola? La nostra missione come carmelitane è di formare operai evangelici che salveranno milioni di anime, di cui saremo le madri!... Celina, se queste non fossero le parole stesse di Gesù, chi oserebbe crederci? Trovo che la nostra parte è assai bella! Cosa abbiamo da invidiare ai sacerdoti?...